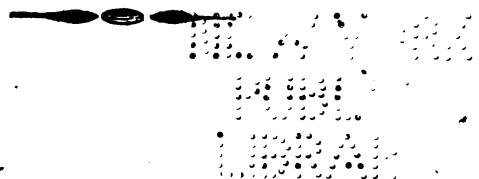
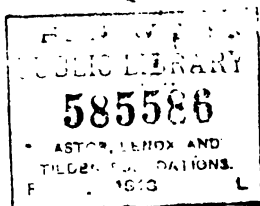
NOTTI
AL SEPOLCRO
DI PIO VI.

DELL' ABATE

F. CASTELLI.

ROMA MDCCCXXIII. 1823.
NELLA STAMPERIA PUCCINELLI
Con lic. de' Sup.

Si vende da Gaetano Magozzi Librajo sulla Piazza di Pasquino num. 72.

„ *Faciendi plures libros nullus est finis. Fi-*
„ *nem loquendi pariter omnes audiamus,*
„ *Deum time, et mandata ejus observa. Hoc*
„ *est omnis homo*. Eccl. 12.

L' EDITORE

Fortunato al sommo fu l'incontro di questa Operetta stampata per la prima volta in Genova, e della seconda Edizione fatta in Ancona. Or essa rinasce da miei Torchi, sperando sempre, che il Pubblico, quanto, imparziale altrettanto Giudice incorrotto non sarà per disapprovare la mia impresa. Dal canto mio ho procurato di pienamente soddisfarlo in tutto ciò, che incombe ad un accurato, e diligente Tipografo. L' Autore poi è bastantemente conosciuto nella Lette-

raria Repubblica; perchè io debba credermi esente dal farne quì verun cenno. Dopo tutto questo son quasi sicuro, che un interessante soggetto, com'è il presente Opuscolo, il quale ha per titolo NOTTI AL SEPOLCRO DI PIO VI. *avrà l'istessa sorte, ch' ebbe nelle sullodate Edizioni; ed io sempre mi darò la gloriosa compiacenza, di essermi reso meritevole del benigno compatimento di un Pubblico discreto, dotto, e illuminato.*

NOTTI
AL SEPOLCRO
DI PIO VI.

Io passeggiava lungo le boscose ripe del torrente, che divide due belle Città nella Costa orientale della Liguria; tutto invitava a delle profonde meditazioni; il Sole tramontato lasciava appena vedere sull' Orizzonte una striscia di luce, da cui Espero non era ecclissato; rade comparivano le stelle sopra un cielo vaporoso; il monotono corso dell'acque, e un improvviso vento, che parea gemere nelle frondi de' pioppi eccelsi, mi facevano estatico contemplato-

re di quella pausa, che sembra far la natura, accordando la notte il riposo universal delle cose; io so, che deliziose lagrime mi scorsero per le gote, allorchè pensai a quell' ordine di Provvidenza, che alterna la fatica, e la quiete; noi che viviamo su questa terra di sospiri, noi siamo ingiusti, dicea tra me, a lagnarci delle disposizioni del Facitore, malveduti fabricatori della nostra infelicità, stolti! Accusiamo un destino, che incalza le serie de nostri giorni, e per un fenomeno di orgoglio, imputiamo ad un essere immaginario le conseguenze della nostra debolezza; la situazione del mio cuore alimentava queste riflessioni, ed altre molte ne facea nascere su mille oggetti lagrimevoli di questo tristo Pianeta, e siccome è malagevole cosa il chia-

marli a confronto nelle loro gradazioni *io pensava alle estremità di tutte le condizioni*: La mia reminiscenza mi presentava in molti individui gli opposti della prosperità, e della miseria, dell' accortezza, e della stupidità, e mi pareva fallace il giudizio della moltitudine sopra di questi; mentre vive alla prosperità la fama di un feroce conquistatore, s' ignora il nome di chi ha lavorato in silenzio al bene dell'Umanità. L'anima di un grande vegeta in un corpo obeso; egli è circondato dalla profusione; la famiglia di uno sgraziato soffoca nella vergogna la fame, e il germe della vitalità si consuma negli estenuati suoi figli; così gli arbusti si inaridiscono, se avvenga, che manchi loro l' umore; questi signoreggia sagace, quegli apatico serve, e il po-

polo applaude cieco al conquistatore, non conosce il filantropo, adora vile il potente, disprezza il povero, si piega fanatico al furbo, deride il semplice; io mi accorava sopra queste conseguenze, e tutti i delitti, che rigurgitano dalle società, mi passavano siffattamente per l'animo, che ne sentii brivido per le membra, ed ebbi cordoglio di appartenere alla specie; il suono sepolcrale delle campane d'una chiesa lontana mi allettò alquanto sulla prospettiva degli umani infortunj: quel suono di morte si moltiplicava nella taciturnità delle valli per mille ondulazioni, che producevano un eco tristissima. Io proferiva quelle funeste sensazioni alle prolungate orgie profane, in cui i felici del secolo cercano di soffocare l'incomodo sentimento dell'esistenza.

Ecco, io diceva, la fine di tutte le contenziosità; la morte; notte di quel giorno inquieto, che si chiama la vita, mette termine all'orgoglio, alle persecuzioni, e a tutti i vani progetti di quelle piccole teste, che oppresse dal proprio nulla, cercano dimenticarlo nelle fanrose onoranze esteriori: là nel silenzio dei sepolcri dormono le ossa dell' oppresso, e dell' oppressore: della vittima, e del carnefice, là solamente ritrovasi quella assoluta, egualità che in diverse fiate sognò nella Grecia, ed in Roma la plebe imbaldanzita, e caparbia, quando la mobile aura accordava ai disegni dell'ambizione nelle sediziose assemblee; il ferale accordo continuava, e mi feriva più vivamente, a misura, ch' io m' innoltrava nell' angusta tortuosità della densa boscaglia;

io vedeva la solitudine in tutta la sua maestà, quando sentii stropicciare a sinistra; io era sì preoccupato, che il timore non mi assalì, e soltanto credetti, che qualche amico delle tenebre portasse in quei luoghi il disinganno, e l'esecrazione de' vaporosi fenomeni dell' incostanza umana; nè avvisai male, che dati alcuni passi, vidi trà due siepi paralelle la figura d'un uomo, che alla tardità dell' incesso mostrava d'essere immerso in alcun serio pensiere; la solitudine inspira, la confidenza e questa la curiosità; d'altronde si ama d'avvicinarsi a un tal uomo, in cui si presenta eguaglianza di circostanza; rifaccio strada, e a traverso un laberinto di piante m' avviddi di fronte verso l'incognito: potei distinguere appena le sue vestimenta, che sostetti ri-

spettoso; egli vestiva succinto, ma era insignito di quelle onoranze, che distinguono i ministri del culto; avea dei lineamenti marcati sopra una dolce fisonomia, ed una corporatura regolare. Non vi sia meraviglia, rispose egli, con onestà di maniere al mio saluto, non vi sia meraviglia se a quest'ora, e in questi luoghi trovate me, che per l'altezza d'ufficio, ho consuetudine di vegliare le notti sopra le sacre dottrine, balsamo della morale pubblica, e privata; forza di rammarico inestinguibile quì mi trasse, e venni dalle inanimate cose ad implorare conforto, giacchè mel niegano gli uomini; la derisione, e la più crudele indifferenza insultano al mio dolore; quì almeno i macigni rispondono pietosi a miei sospiri, e mormorano per le mie lacrime più do-

lenti queste acque : al primo schiuder di labbro, conobbi, benchè indeterminatamente, ch'egli era d'altro clima. Le sembianze di lui annunziavano un uomo trà il nono, e il decimo lustro, e sembravano premere una doglia profonda, ond' è ch' io volli interrogarnelo della cagione. Aveste mai, soggiunse egli traendo un affannoso sospiro, aveste mai un amico? Si gli risposi; e gli tacqui, che seicento leghe mi separavano, e forse per sempre da quegli, che meritò per me questo nome, e che non potrò mai rimpiazzare; acciò di non rattristarlo vieppiù, che la comunione delle ambascie accresce, anziche affievolire quelle di un animo nobile; ebbene! ripigliò egli vivamente, io l' ho perduto per morte, il solo amico delle mie disgrazie, il socio fe-

dele de' miei pericoli; egli è mancato al bisogno del mio cuore più che alla vita, che sopportava con cristiana rassegnazione, segnata da mille epoche di funestissima ricordanza. Quanto è dolce mio caro, proseguiva egli, trovare nel seno dell' amicizia il conforto ai mali, che accompagnano la nostra esistenza! Uniformità di pensieri, e d' inclinazione, soave entusiasmo per la modesta virtù, eguaglianza di età, e di condizione; ecco i brillanti fantasmi, che assediavano la mia immaginazione, assicuravano quella larva di felicità, che aveva afferrato sulla terra; il tempo che manda in deserti le popolate capitali, confonde la cronologia de' secoli, e stampa le orme della distruzione su i monumenti della grandezza, ha falciato di un colpo la vita di lui, e le speranze mie.

Io mi associava alla manifestazione di cotanto affanno cogli atteggiamenti della compassione, ed essendo meravigliato della facondia di lui, mi feci ardito a richiederlo della sua Patria, e del come abbandonata l'avea. Nacqui, rispose, all' oriente della Francia, nella Città di Colmar, dove pur giunse quell' incendio, cui non resta ai buoni, che l' utile confusione di averne sperimentato le conseguenze; la pubblica, e privata sicurezza era un nome, e sotto gli auspicj della libertà il furore rivoluzionario preparava le catene, e la morte; chiunque non era complice, era segnato come cospiratore. Noi con tutte le sacre cose, eravamo vilipesi, e manomessi, tratti ai supplizj, dispersi, proscritti i ministri della Religione; io, che mi era conservato immune in quella ter-

ribile controversia, fuggii da quell' atmosfera di sangue, dove si disegnavano le illustri vittime, e si liberavano le vicende dello Stato nelle oscene conventicole dei bagordi; vidi le capitàli tutte della bella penisola vostra, di cui appresi, or sono ott' anni l' idioma: solo siccom' io trovomi, m' avviso di restituirmi alla Patria, dove un sistema di giustizia universale ha posto fine a quella *lotta pericolosa, che ha sviluppato una barbarie ignota alla vecchiezza del tempo*, che omai mi è grave il vagare per quanto non abbia a dolermi dell' ospitale pietà degl' Italiani vostri; perduto quegli, a cui solo confidar potea le mie pene, siccome i piaceri miei, la Religione è il centro di tutte le mie affezioni. La mia immaginazione riposa sulla prospet-

tiva de' beni, ch' essa promette; questa madre benefica non contende un asilo; essa chiama, ed accoglie persino i torvi seguaci del delitto, che si agitarono lungo tratto nel pelago delle illusioni della terra; così naufrago in occano, guadagna la riva, se splenda un astro fra gli squarciati nembi, che il guidi. Questi teneri sensi mi movevano il pianto, quando ecco i nostri ragionamenti furono interrotti da una soavissima melodìa; il suono di un flauto campestre partiva dal declive di una collina, alla distanza di un miglio; le sue patetiche note echeggiavano nel silenzio della valle, e prendevano differenti direzioni, seguendo la forza del vento, che rombava su i gioghi alpestri. Così nei capricciosi acquazzoni di Primavera, coperto il So-

le dal nembo, si affaccia per intervalli dagl' orli accesi delle nubi. Quest' alternativa mi rendeva quel suono più delizioso, perchè quando era spinto nella direzione opposta lasciava luogo all' Anima di formare dei sentimenti, che la preparavano ad un piacere più delicato nella reazione. Io mi sentiva sublimato ai più eccelsi concetti, ed ammirava l' incanto dell' armonia, che sparsa sulla faccia dell' Universo, applaude alla mano, che ha creato i Cieli, e sparso d' astri, e di pianeti lo spazio del Cielo. Quel concento esprimeva i sensi di una tenera malanconia, di guisa, che immaginai essere quella una lamentazione di perduto amore; il mio straniero pendea siffattamente cupido da quelle note, che tutti pareva aver gli spiriti nell' udito,

onde immoti ascoltammo, sinchè nè morì l'ultimo tratto nella vasta, e frequente vicenda delle valli, e delle montagne.

Io pure, ricominciai, conosco il salutare dominio della Religione sul cuore umano, ma non tutti i di lei ministri corrispondono alla grandezza di questa suprema istituzione, onde sovente queste pietre del Santuario, disperse in capo alle piazze, fanno fede, che hanno miseramente dimenticato d'esser parti d'un edifizio, che debbano consolidare coll'esempio, e colla parola. Il mio straniero mi sentiva colla frenesia di rispondermi; io lo richiesi d'esprimersi, ed egli: la nequizia di pochi prevaricatori dalla loro missione, nulla prova, mio caro, contro i buoni, e molto meno può adombrare la purezza della Reli-

gione; parla in essi l'uomo colle sue passioni, e voi sapete la disparità, che avvi fra i delirj di queste, e la prudenza evangelica. Io ne conobbi di molti, proseguiva egli, i quali collocati su i varj gradini della ecclesiastica gerarchia, splendono di luce vivissima, candelabri ardenti all'ammirazione del potente, e alla riconoscenza del povero: costoro non fanno eglino dimenticare le cadute dei traviati, che pur si deggiono coprire col velo di un officiosa pietà, pregando l'Eterno a non punire il gregge ne suoi pastori? Io non potrò mai obliare quanto sentii confermarmi, che già fama n'avea riguardo alle eccelse virtù del Pontefice Sommo, che ha terminata la sua carriera col secolo decim' ottavo, Pio VI. Inteso appena questo no-

me, il volto mi si compose ad attenta riverenza, e mi disponeva a sentire in dettaglio ragionare della virtù del Pontefice, ma suonava la mezza notte nei vicini villaggj, onde fu termine a questo trattenimento. Prima di separarmi però, volli promessa dallo straniero, che tornerebbe nelle notti consecutive, onde appagare le interressanti curiosità, che in me aveva eccitate. Io lo rividi sei volte ancora, e non più quest'uomo pieno di sventure, e di cognizioni. Egli mi ha fatto depositario dei movimenti del suo animo innanzi alle ceneri del defunto Capo della Chiesa. Egli mi ha parlato di Pio VI. come supremo Pastore della Religione. *Io ho pubblicato il tesoro delle sue riflessioni, e mi reputerò felice, se giungeranno a desta-*

re delle tenere emozioni nei cuori non prevenuti dal malefico genio d' una insidiosa Fisofia.

NOTTE I.

Batteva l' ora, che succede al crepuscolo della sera, e già la luna tranquilla viaggiatrice de' Cieli, illuminava co' suoi patetici raggj la vastità delle campagne; le infinite gradazioni d' ombra, e di luce, il silenzio universale della notte, interrotto soltanto da un lontano cader d' acque, o da alcuno di quei fedeli animali, che l' uomo ha messo in guardia delle sue proprietà, presentavano uno spettacolo, che incantava i miei sensi, e risvegliava la mia facoltà immaginatrice, dolce illusione, e conforto solo nell' abbandono, in cui ci lasciano gli uomini al sopravenire di alcuna disgrazia. O voi, che esigete le prostrazioni de'

vostri simili, quanto è miserabile l' elemento del vostro orgoglio! Se i vostri palagj si cangiassero per avventura in squallenti abituri, svanirebbe la folla dei vili, che modellano i gesti, e le parole sulle leggi del vostro capriccio. Io attendeva il mio straniero coll'impazienza della curiosità irritata: d'altronde volea comunicargli il piacere, che io risentiva, contemplando la natura in quella notte sentimentale, perchè si prova soddisfazione di associare altri ad un bene, quando per noi non si scemi, e perchè è tale l' indole de' piaceri d'immaginazione, che il con goderne, ne accresce l' intensità. Ecco il sospirato compagno delle mie notturne meditazioni; ben vi aspettava, dissili, e quasi temea di dover solo passare in questi luoghi la bella sera, che ab-

biamo; vengo, rispose, e intanto pietose lagrime scorrevangli sulle intristite sembianze, vengo, da porgere preci all' Eterno per accellerare la redenzione dello spirito del mio amico, morto alla vita di quaggiù; allorchè salirà a quel soggiorno di pace, aperto solo all' innocente, o al giustificato, si ricorderà egli di me, che vado strisciando in mezzo ai delitti, di cui ridonda la terra, sempre guardingo per evitarli, e di macchiarmene timoroso per sempre. Ah se il periodo delle mie sciagure è compito; vorrei abbandonare questo teatro di follie, dove la felicità è un problema, che le passioni non potranno mai sciogliere; tu l' hai provato mio caro, tu, che hai veduto avvicendarsi sovra il tuo capo i disastri, che segnarono di ferale epoca i due

lustri, ultimi del viver tuo! Io non sapeva, come deviare il discorso, per calmare il dolor di lui forsennato, onde m'infinsi indifferente alle sue lamentazioni, sicchè egli indovinò ricordevole la brama dell'adempimento di sua promessa.

Io debbo, disse rasserenandosi, tenervi favella dell'illustre defonto Pio VI.; e ben il farò di buon grado: le virtù di lui come Capo della Chiesa, parlano a tutti i cuori, ed io ebbi opportunità felicissima di assicurarmi della grandezza del suo carattere. Nel mio soggiorno in Roma, quella vasta Capitale, dove il genio delle arti ha chiamato la meraviglia delle Nazioni, contrassi legame con insigne uomo per pietà, e per lettere: egli era modesto con un profondo sapere nelle scienze, e col

possedimento di cinque idiomi, compresovi il voluttuoso, e sentimentale; specchio ai pensieri del delicato Anacreonte, e di Pindaro sublime. Era costui di maniere accessibili, di amicizia entusiasta, e punto non avea di quelli artifiziosi lenocinj, di cui hanno bisogno i mediocri uomini nella letteratura, per tenere a bada la stima della moltitudine. Egli mi parve appuntino un quadro d' opposizione a certo, che conobbi, il quale smanioso della propria esiguità, vive di una riputazione proporzionata all' esito delle sue detrazioni: il suo sembiante è coperto d' ironica ilarità, e dagli applausi medesimi, ch' è costretto ad accordare talvolta alle altrui produzioni, sa trarre soggetto di operosa mordacità: ogni sua vittima, diminuisce per lui l' incertezza dell'

opinione pubblica, ch' ei vorrebbe indivisa per se: perdonate questa digressione al mio odio contro simili suffogatori del genio; pur troppo in molti punti dell' Italia vostra sono le scienze neglette, e coloro, che le coltivano vilipesi, senza che nasca fra loro un conflitto di derisione, che sembri giustificare la indifferenza pubblica per le lettere.

Colla scorta dunque del generoso Signore, di cui vi ho detto, potei vedere i resti grandios d'una Metropoli, dove tutto è memoria di sontuosi trionfi, di prosperità soverchiante, di terme, archi, ponti, anfiteatri, simulacri, delubri, tutti di foggia per me nuova, e udita soltanto, sicchè l' idea non avea potuto adeguarla. Io gustai il piacere delle rovine, e resi omaggio ai pensieri del te-

nero autore dello studio della natura; (1) la mia immaginazione, ed il mio cuore però mi traevano sovente con una forza segreta alla volta del tempio di S. Pietro; io preferiva perciò la terza ora pomeridiana, per conciliarmi un maggior raccoglimento. La Chiesa è preceduta da una vasta piazza di forma elittica, intorniata da quadruplice ordine di Colonne sormontate da statue: avvi nel centro una Guglia, e a due lati due fontane perenni; il rigurgito non interrotto dell' acque, i di cui spruzzi brillavano irraggiati dal Sole, era la mia sensazione dominante; entrati nell' atrio cominciai ad esser compreso da quell'orror religioso, che è Padre di tanti deliziosi movimenti; l' ampia Chiesa è un eterno monumento della pietosa munificenza, che vi profuse

il granito, ed il porfido; l' ambiente della Cuppola altissima era fosco ancora d' incensi, tributati all' Autore Supremo degli eventi umani; lungo le pareti laterali si vedono le tombe di molti Sommi Pontefici, e d' altri illustri, siccome quello d' una Regina di Svezia strappata dall' errore, e venuta alla verità della Fede; ma quando io vidi l' argomento dei nostri colloquj, tutto mi rimase indifferente, e raccolsi la mia attenzione sul doloroso subietto della recente perdita della Chiesa; l' avello di Pio VI. giace alla sinistra dell' ingresso, colla semplice iscrizione del nome; dimentico della mia guida, io era penetrato di doglia, ed istruito di già delle virtù di questo Padre de' Fedeli, godea di ritornarmele allo spirito, e di applicarvi delle utili consi-

derazioni, e sò, che fui penetrato di sincera venerazione per esso lui a cagion dello zelo, ch' ebbe sempre *per il culto di Dio*; non ignorate essere duplice questo, *l' interno del cuore*, senza di cui l' esteriori dimostrazioni non sarebbero, che un argomento d' indignazione agl' occhj del Signore; *l' esterno delle apparenze*, che consacra il primo, e l' alimenta. Io non voglio investigare con profane ricerche, ciò che soltanto può essere manifesto allo Scrutatore degli animi; che se tuttavolta mi attengo per giudicarne alle sentenze evangeliche, so, che dal frutto, la pianta ben si ravvisa, e che la irreprensibile regolarità delle operazioni dell' interessante nostro defonto, prova ardimentosa impresa essere il volere più oltre disaminare. In quanto a me tolga il

Cielo, ch'io voglia misurarmi coll' ampiezza dell'argomento. So, che mal si conviene un' apoteosi di parole, quando avviene una di sentimento, che ha prevenuto i cuori; aggiungerò solamente, che non è l' ultimo omaggio per la memoria del nostro Pontefice, la detrazione atrabiliare, o frodolenta di quei sedotti da false apparisceenze di vero, e signoreggiati da alcun desolante sistema, i quali non potendo estirpare dalle radici la vigna eletta, tentano reciderne i tralcj, poichè è sperimentata cosa, che si attacca di preferenza ciò, che si teme vieppiù.

Oggetto precipuo delle mie riflessioni fu la dimostrata sollecitudine del Sommo Pontefice per il *culto esterno*; mentre la storia prepara glorioso il suo nome alla posterità. Una concorde, e la-

crimosa tradizione mi attesta la pompa religiosa, che le accompagnava in tutte la solennità della Chiesa; ora per di lui comando si ergono Tempj all' Altissimo, e i tesori vi si profondono di quaggiù, per implorare quelli della misericordia sua; la pittura, e le arti sorelle sono chiamate a fregiar di frontoni, di rilievi, di simulacri l' abitazioni dei Santi; ora ripara, e riedifica i guasti dalle cieche ingiurie del tempo, e la pietà sua sempre si appalesa, e lo zelo per il culto di Dio; mentre le pratiche esteriori, e le sollennità della Chiesa erano derise, e motteggiate nelle cricche, o nei libelli, e mentre un branco di traviati *volevano tutto circoscrivere al culto interiore*, il Capo della Religione ne moltiplica gli stimoli colla maestosa sontuosità

delle Basiliche, e coll'apparato della grandezza, ond'erano più dignitose le periodiche celebrazioni, non meno che le straordinarie.

La sacra Liturgía, questo codice di riti augusti, e di cerimonie, caro sempre ai cuori ubertosi di pietà era esattamente osservato dal defonto nostro; e in special modo nelle funzioni Pontificali. Non isdegnate la descrizione fattami dalla mia guida, della sopra tutte solenne nella festa del Signore, che io non ho potuto vedere. „
„ Non si vedeva in tutta la per-
„ sona di Pio VI. altro, che le
„ mani giunte all'altare, e la nu-
„ da testa ornata di sua canizie.
„ In tale atteggiamento egli pre-
„ gava sommesso, ed i suoi oc-
„ chj rivolti al Cielo erano ba-
„ gnati dalle lagrime della com-
„ punzione. Tutti i dilui lineamen-

„ ti spiravano la più fervida di-
„ vozione; all' avvicinarsi di lui
„ l' immenso Popolo radunato si
„ precipita a terra, percuotendosi
„ il petto, e sgorgando di pian-
„ to per tenerezza religiosa. „
Io ascoltava con sensibile avidità
questi racconti dello straniero, e
procurava di ordinarmeli in men-
te, non trascurando di mostrarli
ulteriora aspettazione. Egli vi cor-
rispose benigno, e ripigliò: strano
non vi appaja, che il Pontefice
trapassato, cotanto fosse sollecito
d' aggiungere a quello del cuore
l' esterno culto, poichè fu spinto
sempre de' suoi più remoti Prede-
cessori, e della Chiesa universale
di nutrire cogli atti sensibili il ger-
me della pietà, senza di che l'uo-
mo debile, e infermo scorderebbe
i suoi ufficj; il corso dell' anno è
contrasegnato da molte epoche, e

solennità religiose, in cui un cuore vivo alle speranze del Cielo trova sempre delle nuove delizie. Il primo, e il giorno estremo dell'anno sono destinati l'uno a chiamare sopra di noi il soccorso superiore; l'altro ad inalzare al trono dell' Eterno il cantico della nostra riconoscenza; se furono secondi gli avvenimenti, è il Cielo, che ha protetto la serie delle nostre relazioni; se funesti, adoriamo quella mano invisibile, che dirige il disordine fisico delle cose, ed il morale delle azioni degli uomini, che fa sorgere dai mali la felicità, che ecclissa gl' astri per ravvisarli. Quanto è glorioso, e balsamico pensiero il ritornarsi allo spirito il nascimento alla vita mortale del divin Verbo fatt'Uomo, che riprova coll' esempio la mollezza, ed il fasto, che si ap-

palesa a coloro, che la superbia di pochi ha chiamato abbietti, si assoggetta per la salvezza di noi all'intemperie delle stagioni potendone investire l'ordine, o conservare la propria impassibilità, e che tollera nei tiranni il basso orgoglio, e le insidie, mentre potrebbe accendere alle sue folgori, e incenerirne le regia! Un Dio vestito di mortalità, che soffre accuse, che tace innanzi a Pretori, che è dileggiato dalla plebe, la quale testè lo aveva acclamato, che vien percosso, negato, tradito, posposto ad un masnadiere, tratto finalmente ad una morte d'infamia, preceduto, e seguito da un'addensata moltitudine: questo spettacolo non riscuote egli le lagrime! La commemorazione di quelli, che hanno finito a questa vita di sospiri, e che si trovano

in quel luogo intermedio fra questa terra di catene, e il soggiorno eterno dell' innocenza, e della giustificazione è pure un dolce conforto per la generazione superstite! E' questo un sacro legame, che unisce i padri, i figlj, gl' amici con delle relazioni più pure, che l' orgoglio, la diffidenza, l'interesse non può guastare; in mezzo al salmeggiare funereo dei Ministri della verità, e delle ceree moltiplicate libazioni, un di essi sorge ad arringare per gli autori de' vostri giorni, per il consorte dei sponsali, per un tenero rampollo dell' amor vostro, per un generoso appoggio delle fortune, o della vostra ragione; e chi potrà ricusare ad una di queste sagre intitolazioni un motivo di espiazione? Ogni qualvolta, o per istimolo di Religione, o per dovere

di ufficio ho assistito alla lugubre cerimonia, il cuor mi si apriva di tenerezza, e vi assicuro, che a tutte le popolazioni parlano eloquenti i sepolcri, e che massima durezza si reputa il non aver senso di pietà per gli estinti; le produzioni della terra, elementi d'ogni ricchezza, sono altresì uno degli oggetti i più interessanti per la Religione, che chiama sui campi, e sulle sementi le benedizioni di quella mano, che chiude l' ira de' venti, e calma impone alle procelle. Non vi sia discaro il sentire nella favella vostra trasportata la tenera descrizione di queste feste campestri ch' io lessi nel genio del Cristianesimo „ Le cam-
„ pane del villaggio, essendosi
„ fatte sentire, i Contadini lascia-
„ no sul momento i loro lavori;
„ il Vignajuolo discende dalla col-

„ lina; il bifolco accorre dalla pia-
„ nura; il tagliaboschi esce dalla
„ foresta; le madri chiudendo i
„ lor casolari giungono coi loro
„ figlj; e le zitelle abbandonano
„ i loro fusi, le pecore; e le
„ fontane loro, per presenziare
„ la pompa rustica.

„ La radunanza si tiene nel
„ Cimiterio della Parrocchia. Ec-
„ co, si avanza dal vicin luogo
„ tutto il Clero destinato alla ce-
„ rimonia; avvi alcun antico Pa-
„ store, che è conosciuto soltan-
„ to sotto il nome di Parroco,
„ e questo nome venerabile, in
„ cui ha perduto il suo primo,
„ indica meno il ministro del
„ Tempio, che il Padre laborio-
„ so della greggia. Egli esce dal
„ suo presbiterio contiguo alla
„ dimora dei morti, sulle di cui
„ ceneri ei veglia; egli è stabi-

„ lito nel suo soggiorno, come
„ una guardia avanzata alle fron-
„ tiere della vita per ricevere co-
„ loro, che entrano, o sortono
„ da questo regno del dolore. Un
„ pozzo, alcuni pioppi, una vi-
„ gna intorno alla sua finestra,
„ e poche colombe, compongono
„ tutta l' eredità di questo Padre
„ de' sacrifizj.

„ Frattanto l' Apostolo dell' E-
„ vangelio, coperto d' una sem-
„ plice cotta, raduna le sue pe-
„ corelle innanzi la porta maggio-
„ re della Chiesa; e gli fa loro
„ un discorso bellissimo, a giudi-
„ carne dalle lagrime dell' udien-
„ za. Vi si sente ripetere soven-
„ te *Figlj; miei cari figlj*, ed
„ è questo tutto il segreto dell'
„ eloquenza del Grisostomo cam-
„ pestre. Dopo l' esortazione; la
„ radunanza comincia a sfilare,

„ cantando: *Voi sortirete con*
„ *piacere, e sarete accolti con*
„ *giubilo; le colline esulteran-*
„ *no, e vi ascolteranno con*
„ *gioja*. Lo stendardo dei san-
„ ti apre la carriera al gregge,
„ che siegue confusamente col suo
„ pastore; entrasi dentro ad om-
„ breggiati sentieri, segnati pro-
„ fondamente dalla ruota del car-
„ ro rustico; si viaggia, lungo una
„ siepe d' alba spina, dove ron-
„ za l' Ape, e canticchiano i frin-
„ guelli, ed i merli. Tutti gli
„ alberi in mancanza delle loro
„ foglie, mostrano la speranza dei
„ loro frutti. La Natura intiera
„ è un mazzetto di fiori. I bo-
„ schi, le valli, i fiumi, le ru-
„ pi, sentono a vicenda gl' Inni
„ dei Contadini, che sieguono la
„ tortuosità della ciarpa chiazzata,
„ che la mano del Creatore ha

„ gettato sulle campagne. Atto-
„ niti di questi cantici gl' ospiti
„ dei campi, escono dalle nuove
„ messi, e si fermano a qualche
„ distanza per veder passare la
„ pompa villereccia. In questa so-
„ lennità, non s' invocano i San-
„ ti, ma bensì gli Angioli, poi-
„ chè giova credere, che questi
„ genj benefici sieno incaricati di
„ presiedere alle messi, alle fon-
„ tane, alle rugiade, ai fiori, e
„ ai frutti della terra.

„ La processione rientra final-
„ mente nel villaggio. La Reli-
„ gione non ha voluto, che il gior-
„ no, in cui si domandano a Dio
„ i beni della terra fosse un gior-
„ no d' ozio. Con quale speran-
„ za si affonda il vomere nel sol-
„ co, dopo avere implorato colui,
„ che guida i Soli, e custodisce
„ ne' suoi tesori i venti di mez-

„ zogiorno, e i tiepidi acquazzoni.
„ Per ben terminare un giorno
„ così ben cominciato, gli assen-
„ nati della Parrocchia vengono
„ all' entrar della notte a con-
„ versare col Parroco, che pren-
„ de sotto i pioppi dell' a rio,
„ la sua refezione della sera. La
„ Luna sparge allora le ultime
„ armonie sopra questa festa, che
„ la Chiesa ha fissato al ritorno
„ del mese più dolce; pare di
„ sentire da tutte le parti pol-
„ lare nel terreno, e le piante
„ crescere, e germogliare; delle
„ voci ignote si innalzano nel si-
„ lenzio dei boschi, simili per
„ avventura al coro di quegli
„ augelli campestri, di cui si è
„ implorato il soccorso, ed i so-
„ spiri dell' usignuolo giungono
„ fino all'orecchio dei vecchi, se-
„ duti non lungi dalle tombe. „

Un Pontefice sommo ha introdotta nelle Chiese la musica, questa magica facoltà, che tanto signoreggia le fibre, e che è madre de' sentimenti più cari; tutto finalmente, la Natura ne' suoi prodotti, l' uomo nelle sue forze, le arti nelle invenzioni loro, tutto fu chiamato a tributo dell' esterno tutto, il quale crebbe coll' indebolimento della primitiva pietà ad oggetto di alimentarla; ben vedete conseguentemente, aggiungea lo straniero, che lo zelo mostratone da Pio VI., è un argomento di gloria per la sua rimembranza, e per gli annali della suprema sua dignità. Taceano siffattamente le cose, che cessata appena la voce del compagno mio, più non aveva coscienza dell' udito, onde colla promessa, di rivederci prendemmo l' un dall'

altro congedo, ed io mi ritirai collo spirito aderente tuttavia alle serie delle ascoltate descrizioni; così vive ancora nella immaginazione l'ordine delle cadenze di una mancata armonia.

NOTTE II.

Declinava l'astro del giorno; il Cielo si copriva di nuvole, e sterminavano le piante pel vento improvviso; muggliava il mar soggetto sordamente, e accresceva l'orrore di quella, che presto divenne buja notte tempestosa; i nembi si aprivano in spessi lampi: ed io in quest'alternativa di fitte tenebre, e di luce vivacissima era sempre incerto dove movessi, colla frequente lusinga di assicurarmene; così sul mattino cerca di afferrare taluno con retrograda reminiscenza le sfumanti traccie d'un sogno, che si presentano, e sfuggono le mille volte, finchè si dileguono sotto i vani sforzi dell'immaginazione; risospinti dal turbi-

ne batteano contro le piante gli augelli, or ciechi nel bujo, ed ora abbarbagliati dalla meteora; obliquo un nembo di pioggia rumoreggiava sul dorso selvoso delle circostanti montagne, ed ingrossava il torrente: il funesto bagliore della procella illuminava gli umili tetti delle sparse capanne, e il fulmine con orrendo scroscio serpeggiava maestoso sopra quelle solitudini atterrite: voce non sentivasi alcuna, se non un interrotto, e lontano muggito di armenti timorosi. Io non avea veduta mai notte così angustiosa, nè più ostinata tempesta. Io non attendea già lo straniero fra quelle boscaglie grondanti, che anzi l'inclemenza della pioggia, e del vento mi determinò ad avviarmi alla volta del di lui domicilio. Mi fu d'uopo inerpicarmi su per tar-

da montagna, in mezzo alla remora di folte prunaje, per giungervi: egli era caro all' ospitalità d' un signore, il quale ne conosceva il carattere. Entrato viddi l' interno d' una casa, dove tutto annunciava tranquillità, ed abbondanza, senza punto di frivolezza, e di lusso: sette figlj scherzavano intorno ad una lor madre; i mobili erano semplici, e pendevano dalle pareti non polverose le effigie degli Antenati, il che mi fece credere, che quella tenera posterità conservava delle affezioni per l' avo, per la zia, e per tutti i congiunti: la nettezza era il migliore ornamento. In luogo di quegli animali oltre marini, che vengono ad occupare la noja de' ricchi, e accinguettare delle frasi d' insegnata umiliazione (tanto l' Uomo è vago di dilatare l' idea

della propria superiorità!) l'appartamento era pieno di capre, di montoni, di polli. Non mi risovvenni mai tanto a proposito come in questa occasione della vantata età dell'oro, bella, e crudele illusione della fantasia de' Poeti. Io fui introdotto nella camera dello straniero; egli mostrò giubilo nel vedermi, e prima ch'io ne lo chiedessi, riassunse le fila de' nostri trattenimenti sul defonto Pontefice, di cara, e amarissima ricordanza.

Io vi continuerò, mi disse, la storia fedele de' movimenti dell'animo mio, dinanzi al sepolcro di Pio VI., poichè la brama di questa narrazione quassù vi trasse.

Dopo ch' ebbi determinato il merito del supremo Pastore della Chiesa, perciocchè in cotante guise promosse l'esterno culto, fui va-

go di assicurarmi, se la diuturnità dello studio corrispondeva in lui all' altezza del ministero, e ai duri eventi, onde fu bersagliato. E' lo studio per i dispensatori dei doni di Dio una felice necessità dello stato loro, ed un dovere della loro vocazione; per cui scelti ad erudire gli altri nella giustizia, fulgidi astri divengono nel firmamento della Chiesa. Il Pontefice nostro, fermo per la unità della dottrina, *faceva un studio periodico* de' canoni, e de' santi regolamenti, di cui era depositario; le venerate *leggi della Chiesa*, e l'*istoria della Religione* erano gli oggetti delle abituali sue occupazioni.

Imperversava il turbine, e guizzava la folgore trà le quercie dell' opposta montagna; simili ad errante melodia si sentivano trat-

to tratto delle voci di pianto, che si infrangevano tra le selci irregolari della discesa; l' aspetto della natura ispirava un orror delizioso; sicchè volli esaminare gli accidenti pittoreschi di quella notte procellosa. Il mio amico, divisa che ebbe la mia curiosità, risoggiunse.

L' esempio di Pio VI. assiduo tanto negli studj dicevoli all' eccelso suo ministero, persuade ad ogni seminatore del campo Evangelico la necessità di preparare colle dottrine una barriera al vizio, e all' errore. Convengo, che da semplici, e illetterati uomini ebbe principio l' Apostolato, ma ciò fu straordinaria disposizione di quella mano, che diè per base alla Chiesa nascenti i prodigj, che fece balzar vivi gl' estinti; caminar gli egri, e che sostenne un-

dici milioni di Martiri. Folle colui, che trascurati i mezzi ordinarj, attendesse in altrui, ed in se la rinnovazione di tali tratti di Onnipotenza! Istrutti uomini nelle cose sacre corsero ad erudire barbare popolazioni, a rovesciare Idoli. *Scrittori insigni, e profondi presero a scoprire la fallacia di tanti ragionamenti deplorabili figlj del delirio, o della debolezza di alcuni, che attaccarono la Religione ne' suoi dogmi dopo d'aver prevaricato dalla sua morale*. Converte un Remigio la Gallia: Bonifacio vide lungo il Danubio sonante prostrarsi al nome del Dio vero que' popoli: Cirillo nella Boemia, nella Pomerania Ottone, e Adalberto sulle rive del Wolga portarono colla forza della persuasione la luce

dell' Evangelio. Sotto di tutte le Zone Zelanti Cooperatori recarono le dolcezze della Religione, nè burrasca di mari, pericolo di deserti, o disagio di peregrinazione potè diminuire in loro l' effetto della grazia, data da lui, che ordina, e cangia a suo grado la seria degli avvenimenti. Io già non parlo (e quì si accese di pietosa indignazione) Io già non parlo di quelle spedizioni animate da uno scellerato fanatismo, o di quelle violenti conquiste, che tanto sparsero costernazione nelle desolate contrade, ove la malizia dell' Uomo giunse col pretesto di Religione ad esaurire i più atroci delitti. Sciagurati! La rapina, e il massacro hanno preceduto, accompagnato, e posto fine alle vostre intraprese feroci, e sarà sempre un in-

famia pel nome di Momo di aver messi a morte i suoi simili colla più barbara intolleranza! Dio di carità, e di pace! Voi che allontanate, dai peccatori la vostra giustizia, finchè vi è luogo per loro alle vie di misericordia, con quale indignazione avete veduto inventarsi i supplizj, e ardere i roghi, da cui uscivano le strida moribonde degl' Infelici! Ne' ciò torna già in vituperio della Religione questa figlia del Cielo cancella de' suoi pacifici annali questi iniquissimi sforzi dell' interesse, e dell' ambizione dell' Uomo; ne il rammentarli può affievolire lo spirito di pietà, ma consolidarlo vieppiù, mettendo in guardia contro gli artifizj di que' larvati, che in mancanza dei roghi, danno ai loro simili morte civile colle maniere di sorda diffamazione. In

quanto a me io desidero, e per la gloria di Dio, e pel bene degli uomini, *che la Religione nostra purissima, fuori della quale non vi è salute*, sia dilatata sotto tutti i climi, e sulle sponde di tutti i mari; ma tolga il Cielo, che colla persecuzione voglia mettere un ostacolo alla conversione degli sventurati, che ancora non conobbero il lume della verità.

E non soltanto si corse la superficie dell'Universo, onde recarvi salvezza, *ma Scrittori insigni per scienza, e per dignità confutarono vittoriosamente gli errori, e gli scismi introdotti dallo spirito delle tenebre, onde funestare la pace de' figliuoli di Dio*. Da quanti flutti non fu combattuta ella mai la Navicella di Pietro? Da

quanti Lupi non hanno dovuto salvare il gregge i Pastori? Frà tutti però il maggiore eccidio, per cui piange la Chiesa, sono i desolanti sistemi antichi, come la depravazione, e nuovi, *per sempre nuovi sofismi, i quali presero principalmente a devastare le più colte popolazioni*. Ben vi avvedete mio caro, proseguiva il mio straniero, e ne piangeva di amarezza, che *io dico dell' arido Ateismo, e del Materialismo disperato*, da cui non pure si attaccano le basi della Religione, ma si prepara la dissoluzione sociale. Io prego dal Cielo misericordia sul capo degli sgraziati, che s' ingannarono nella strada! Gli errori loro però assicuratevi, che non dallo spirito, ma cominciarono dal cuore: hanno prevaricato, e il rimorso

loro non potendo rimanersi nell' animo soverchiamente agitato, ha carpito all' intelletto un' apparente giustificazione del traviamento, e vi rimase celato sì, che prende sovente le divise della calma; ma si desterà quest' ultimo agente della commiserazione di un Dio: ed il mio cuore, che non sa vaticinare esterminio, desidera, che le sue agitazioni siano efficaci al disinganno.

No! gli uomini non potranno mai cancellare l' idea consolante di un Dio; le prove dell' esistenza di lui sono scritte nel firmamento, in cui si smarrisce l' imaginazione. E' egli il caso che imprese il moto, e il corso prescrisse di quelle masse, ché scintillano nell' immensità? (2) E' forse la saviezza umana, che accompagna il delinquente al supplizio,

che consola gli oppressi, e ne conduce tranquilli sull' orlo del sepolcro? Allora sentesi veracemente il bisogno di riempirsi del pensiero di Dio, perchè tutti gl'altri non sono, che frivole illusioni.

Sarà egli vano, che un'Amante sulla tomba del suo diletto, ed una Madre pianga su quella di un Figlio? Non vi sarà speranza di vedere più mai coloro, che ci hanno preceduto? Invano dunque un uomo virtuoso, è perseguitato, sostenuto dall' idea di poter finalmente ottenere uno stato migliore, si trascinerebbe coraggiosamente sino al termine de' suoi giorni? Invano l' Empio lacerato dai rimossi verrebbe a piangere sul sepolcro della sua vittima, a chieder per lei pace, e riposo .... Se non esiste una ricompensa avvenire, il Povero abbandonato a

lunghe, ed inutili privazioni, altra risorsa non ha, che il delitto, e l'artificio di occultarlo. Ah il solo colpevole non osa fissare lo sguardo sopra una vita futura, destinata ad una successione di tempo, che non dovrà mai terminare!

Vedete da tutto ciò, diceami Egli, uno stimolo universale alla imitazione dell'augusto Pontefice, poichè la ignoranza nei Ministri del Culto sarebbe una debolezza, che accrescerebbe l'ardimento dell'Uomo nemico, venuto a seminare la zizzania.

Io aveva seguito con attenzione la profondità di queste dottrine, e *bramava, che tutti quelli fossero ad ascoltarlo, che insana voglia di novità tormenta, ed affligge*. Io era lieto, poichè la storia di Pio VI.

somministrava occasione a molti utili insegnamenti; rinnovai allo straniero il desiderio del susseguente trattenimento, ed egli mi assicurò, che doveva essere interessante, e pieno di terribili verità.

Erasi la tempesta calmata, allorchè ritornai; il vento solo scuoteva le antiche piante della foresta, ed al mio cuore prevenuto da sì patetici sentimenti, parea produr suono, come di voce dolente. Così talvolta, essendo da alcuna passione agitati, ne imprestiamo le tinte alle note, che partono dal rapido arco, o dalle corde commosse, ed una medesima melodia alimenta la voluttà, e la tristez za.

NOTTE III.

La campana della Chiesa maggiore, suonava con regolare lentezza; l'aria muta, e deserta ronzava sotto quelle tristi impressioni, e mi conciliava i piaceri della meditazione. Infelice colui, che solo, abbandonato, non osa ripiegare sopra se stesso, e trovare nel fondo del suo cuore una pace, che il mondo favorevole non può accordare, che il mondo avverso non può togliere! Quel funebre suono annunziava, che un Uomo era sul margine del sepolcro. La Religione vi accompagna i suoi figlj colla propiziazione della preghiera. Io ravvolgeva per l'animo la serie non finita dei delitti, e delle inconseguenze uma-

ne, e confortava me stesso sopra i sofferti danni da una pervicace ignoranza, e da un mascherato interesse. Sia riposo, io dissi, allo spirito tuo, Fratello, che questa lascj valle di lagrime! Tu sei, io spero, in un luogo, dove non si seduce la debolezza; dove non si consiglia la crudeltà travestita da zelo. Io paragonava il termine della vita alla fine della giornata. Tutto rientrava a suo luogo; si ricovravano sotto le frondi gli augelli; il zufolo campestre radunava gli armenti, e l'attento Pastore li riconduceva, e gli affrettava col pungolo; fumavano gli sparsi casolari per la cena rustica, ed ogni creatura simboleggiava all'avanzar della notte lo scioglimento dell'esistenza, che può dirsi un riposo dalle calamità della vita. Era così voluttuosa

la doglia, ch' io risentiva, e così interessante l' aspetto della silenziosa natura, che pareami essere trasportato in alcuno di que' soggiorni romaneschi, espressi tanto felicemente dalla penna del genio. Io contemplava con sentimento di compassione le differenti costellazioni, dove la debolezza, e l' orgoglio pretesero di leggere il propizio, ed il contrario destino. Il mio straniero, soccorso fedele del mio dolore, mi attendeva sotto una quercia, che giace alle falde della montagna; sulla ripa occidentale del torrente. Egli era al par di me preoccupato, e la sua si accrebbe, vedendo la mia mestizia. I primi nostri ragionamenti discesero a delle odiose personalità, ma deggiono essere risparmiati i nomi, quantunque infami di coloro, i

quali hanno eccitata la nostra indignazione. Quale si ottiene soddisfazione, allorchè si conoscono degli esseri non sò se più stupidi, o maligni, che privi di ogni sentimento, ammaliano i semplici con simulate maniere, e ne diriggono l' incerta volontà ai disegni di un concertato livore!

Io debbo, disse quindi, ricontinuarvi la serie delle mie riflessioni dinanzi alla tomba di Pio VI., subietto doloroso sì, ma gradito per l' utilità dell' esempio, e la speranza dell' imitazione.

Reso sicuro, che vegliava egli sulla unità della dottrina, e che questa applicava sempre alla morale pubblica, onde renderla pura, considerava meco stesso la eccellenza del pensiere di lui. Allora mi *si affacciarono alla mente le scelleragini tutte*; per

guisa che del mio turbamento si avviddero le mie guide. Io ne vedea tutto l' orrore ad un tempo, e tutta la meschinità, poichè la religione di concerto colla natura punisce la colpa quaggiù, ed è più terribile poi nella vita avvenire. Ponete mente al conflitto delle passioni nella società; allorchè eccedono le eterne leggi del giusto, eccovi un delitto: quindi *l' ambizione* si veste di meritricia amabilità, e poichè ha poggiato sublime, sconosce gli stromenti dell' innalzamento; quindi la versipelle *simulazione*, che misura l' onestà colle vicissitudini, approva, disapprova, applaude, acconsente, esita, si ricrede, e tutto con infinite modificazioni di sembiante, e con mille accidenti di studiato sorriso: da un lato il *Dovizioso*, che occupa il

Povero in due occasioni, e prende il tuono di Benefattore, perchè gli porge brontolando la metà del pane, che si dovrebbe a suoi muscoli affaticati: dall' altro vedi sospettoso vigilare un *Avaro*, che agli altri tutto niega, e a se stesso. Egli non vive mai, perchè teme di non più vivere: quì un *Dissoluto*, che consuma le notti, e se vicino à certa ch' ei chiama Tiranna del suo cuore, e che lo è invece delle sue fortune; la *Gozzoviglia* tal' altro: e prodiga nell'ebbriezza, che poi va lacero, e perde colle sostanze l'aura degli affollati parasiti, che s' ingozzarono frà i clamori pazzi, e la tradita gioja di lui, che sedeva Archimandrita. Trovate *l' Invidia* in aguato per denigrare, ma sovente a suoi disegni nuoce ella stessa, fatta sgabello al me-

rito a cui serve di sprone: v' imbattete nella *vendetta* disperata, dallo sguardo feroce, o che torna inutile, o lacerata dal rimorso si fa vittima della sua vittima: vedete la *Cabala* irrequieta, che supplanta, delude, carpisce, sorprende, insolentisce sul debole, si prostra al forte; accorta, bugiarda, vile sempre, quella, che scorgete insidiosa, è la *Detrazione*: lodare altrui, per far sembiante di accreditare, è il più fino pungolo di costei, allorchè vuole scemare alcuna riputazione; perchè il consolidare un edifizio suppone, che sia vacillante: questi che mirate circospetto salire imbacuccato, e notturno le conscie scale, e *l' adulterio*, che si reca a tradire l' amicizia, e l' onore; vi si fa innanzi *l' ignoranza*, che usurpa gli omaggi, passeggia alte-

ra, e si fa orgoglio di recitare non bene intesi sensi; opera di taluno che geme nell' abiezione: questa finalmente è la tanto comune *Ipocrisia*, che invoca il Cielo ad ogni istante, e l' oltraggia: vedete i seguaci di lei, aspri nelle maniere, che guardano gli altri con aria di compassione, e se per avventura nella pretesa loro elevazione si abbassano a qualche atto di bontà, lo fanno in una maniera così umiliante! compiangono gli altri d' un tuono così crudele! La loro giustizia è così rigorosa! La loro carità così dura! Il loro zelo sì amaro! Il loro disprezzo somiglia all' odio talmente, che l' insensibilità istessa è meno barbara, che la loro commiserazione! L' amore di Dio serve loro di scusa per non amare alcuno; quanto più dagli uo-

mini si allontanano, tanto più esiggono da essi; e si direbbe, che non s'innalzano a Dio, se non per esercitare la dilui autorità sulla terra. A costoro si possono aggiungere i *ciechi stromenti della persecuzione*, che colla lingua, se non col ferro dan morte, disegnando siccome irreligiosi taluni, perciocchè distinguono la superstizione dalla religione, non riconoscono altri prodigj, che quelli verificati, ed ammessi dall' autorità della Chiesa, e si ridono delle streghe, e della Noce di Benevento (3).

Entrate in que' splendidi palagj, che i Grandi innalzarono siccome Reggia alla loro ambizione: (4) passeggiate i vasti colonnati, che li circondano, ed inoltratevi nelle sale dorate: quì tutto è finzione; l'*Orgoglio* da un lato attende

adorazioni, ed elogj; l' *Adulazione* lo segue, che lo palpa officiosa, solennizza i suoi delirj, ed esalta le sue stravaganze; mirate ovunque una folla di satelliti di costei: essi trangugiano l' avvilimento, e il disprezzo, e s' illudono sopra molte, che chiamano ne' Signori, degnevoli familiarità, e sono ignominie, perciò appunto, che una tacita intelligenza di trepidazione servile, e di vituperosa superiorità non permette di reciprocarle. E possente di troppo la ragione del ricco, e bisogna rispingere la di lui confidenza col rispetto, onde non prepararsi a disgustosi confronti. O voi dalla sorte confinati a salire le scale altrui, e rappresentare il ruolo dispregevole di *buffoni*, la durezza d' una costumanza inveterata vi ha destinato a figurare nelle

mense, e nei crocchj come non si debba essere nel Mondo. Così gli Iloti, schiavi della Grecia, erano pubblicamente ubbriacati per ispirare ai fanciulli abborrimento all' intemperanza. Voi esercitate l' *ufficio obbrobrioso di contrafare tutti i caratteri, e tutti i sentimenti*, e siete accetti a misura, che la vostra ragione vaneggia, e che rende ridicola la persona.

Era in me così viva la sensazione di questi ragionamenti, che parvemi di essere trasportato colà, dove conobbi gli sciagurati, a cui rispettivamente conviensi l' applicazione di così infami prerogative. *La Religione*, mio caro, dicevami sul finire lo straniero, rimprovera al Delinquente d' ogni denominazione il nulla, e il danno de' suoi attentati, e tutto ha

fine col disinganno, tardo ajuto sovente.

Dirovvi in altro colloquio, come sia balsamo all' infortunio la Religione, e come sappia trarre dai mali stessi conforto, poichè i colpevoli fanno gli sventurati.

Erano fitte le tenebre, quando mi congedai, e a non deviare dal sentiero, che è lungo il margine del torrente, m' erano scorta gli specchiati astri nelle acque.

Mi avevano istupidito per modo le intese atrocità, e mi signoreggiava talmente il pensiero della nequizia umana, che più non mi ricordava di Te, che io piango perduto, e che hai recato all' ammirazione d' altri cuori lo spettacolo delle tue magiche qualità. Tu sei lontano dall' argomento de' miei pensieri, come è lontana la virtù dal delitto, e ciò solo potea to-

gliermi per poco la tua rimembranza!

Io era spaventato così, che il mio timore preveniva per sino l'agitar delle foglie, o il solingo sospirare dei zeffiri; io paventava dovunque un' insidia, ora frettoloso, ora fermo. Così fanciullo, cui fu la debole imaginazione alterata con funeste narrazioni di spettri, avvenutosi nel bujo, cammina sbigottito, palpita, fugge, s' arretra, ora seguito, ora incalzato, sorpreso sempre da larve, di foggia, di color, di grandezza diverse, a tergo l' una, l' altra il prende a fianchi, e poco noto a se stesso, crede sentirne voce, ed essere da quelle palpato, bramato quasi di più corta persona, tanto è occasione del suo terrore.

NOTTE IV.

Trapelava la prima stella della sera; gemea tra i singulti il vento, e correvano le acque con piagnevole mormorio: quando m'avviai verso il luogo determinato, dove attender dovea lo straniero. Il mio cuore si era talmente affezionato a lui, che stempravasi in tenerezza il mio cupo dolore, ogni qualvolta mi era concesso di vederlo. Gli sventurati si uniscono con dei legami ignoti alla leggera prosperità. Io era triste più dell' usato, e pareami di essere circondato da una flebile atmosfera: pure, se v'è della calma in mezzo agli affanni, io ne godea in uno di quei placidi abbattimenti di spirito, ch'è più facile di

sentire, che esprimere. Coloro, che hanno perduto alcun bene, o che trovarono nella Provvidenza uno scampo delle persecuzioni, m' intenderanno. Bisogna confessarlo: la Religione è un balsamo della vita; essa ci sostiene nel duro sentiero dell' esistenza colla non fallace speranza, che i nostri mali avran fine, e che comincerà un giorno eterno di felicità. Coloro, che avranno seminato nelle lagrime mieteranno con giubilo. Quando la Natura ritrà da noi le sue forze; quando gli uomini ci lasciano nell' abiezione *ci rimane l' ultima, e la più costante consolazione nell' idea di un Dio, che potrebbe chiamarsi l' Amico delle sventure, poichè egli è il solo, che non ci abbandoni*. Intanto da un vicino Castello uscivano a vicenda

gli urli disperati di un Condannato; e le patetiche canzoni di alcuno, che si alimentava trà i ferri della speranza di rivedere la sua Diletta, l'eco atterrita, e pietosa ne ripeteva gli accenti. Io piansi sulla sorte infelice di quelli, e bramai, che la legislazione delle nazioni studiasse più di prevenire i delitti, che di punirli.

Giunto colà, dove mi avea preceduto l'interessante straniero, provai alla vista di lui quel palpito di desolazione, per cui si ha pena di aver conosciuto alcuno fornito di amabili qualità, colla disgustosa certezza di doverlo lasciare. Non mancò infatti il funesto presagio del mio cuore, poichè due sole volte io viddi ancora colui, e due soli trattenimenti ne ottenni dopo il presente. Egli si offerse cortesemente

a dirmi come la *Religione* era utile sempre, e sovente l' unico sollievo nelle sventure, e il fece tanto più di buon grado, quanto più conobbe l' amarezza dell' animo mio per li tenebrosi attentati della moltiforme calunnia. Cominciò egli la sua generosa consolazione dall' esempio di molti Uomini ragguardevoli, e sopratutto da quello del venerabile subietto nostro Pio VI.: espose le più dure epoche, e le più dogliose memorie, nelle quali fu solo, e sublime sostegno la Religione; quindi più da lungi traendo i motivi del conforto, che mi porgea, stabilì, che in questo squallido esiglio dei figliuoli di Adamo la disgrazia è il retaggio inevitabile, ed un tributo, che pagano gli uomini al felice disinganno dei brillanti fantasmi della terra.

In questo momento suonano nella pubblica via i singulti d' una famiglia precipitata nella miseria, discesa dalla dovizia, e dalle prosperità a quello stato di avvilimento, in cui si cessa d' interessare l' avidità, e si muove la compassione: sentimento guasto cotanto dall' orgoglio di chi benefica, e tanto abborrito da chi è caduto a vivere, nell' ignominia della mendicità. Vivi, e deplorabili testimonj dell' incostanza delle cose umane, Io non posso darvi, che delle lagrime. Iddio fortifichi nella mente di tutti voi il santo deposito della sua fede, la prospettiva dell' avvenire venga più lusinghièra a mitigare la vostra costernazione. Quest'angolo dell'Universo, diceami lo straniero, io me lo figuro una preda, che si contrastano mille feroci agenti della

distruzione, le malattie, la morte, le inondazioni, i tremuoti. Il quadro dei mali fisici, e quello più orribile dei mali morali cominciano nel corso di nostra vita dal commovere la nostra sensibilità, e finiscono poi col rintuzzarla in casto modo, ed estinguerla. Se il bambino, che vede la luce, diceva spiritosamente un Filosofo, potesse all' istante conoscere su qual teatro di vittime, e di carnefici ci s' apparecchia a figurare, vorrebbe rifuggirsi al suo nulla. Portate la vostra immaginazione sopra di quelle pianure, dove i gemiti dei guerrieri prostrati si confondono colla ferale armonia; vedete stretta d' assedio una Città desolata, e i di lei abitanti disputarsi con iracondo egoismo i pascoli, che risparmiavano alle loro greggie; questo lungo ululato, che

si alza da quelle piazze, è delle Madri che premono per l'ultima volta, ed invano, le aride poppe sul labricciuolo del Figlio. Là trema scossa la terra, e seppellisce, ed inghiotte sotto la capanna il Pastore, e il Grande sotto il palaggio. Scorgete chi passeggia, e non vede le bellezze della natura; e sol dall'udito, e dall'atto apprende di esser venuto nel mondo spettacolo anzichè spettatore: così nelle tenebre della squallida carcere dal solo strepito de' suoi ferri si rammenta di se il prigioniero, del luogo, e de' compagni della sua pena. Costui, che vi parla con rapido espressivo linguaggio d'azione, non può ricevere idea cogli ajuti ordinarj (5). Tutto ciò, ch'è animato, e che movesi d'intorno a lui, è così misterioso, e indeterminato,

siccome sarebbe per fantasia alterata, e sbigottita sconcj atteggiamenti di succedentisi larve. In quella Casa vi stanno coloro, che non guariranno mai, e gli altri che hanno smarrita la ragione. Ognuno di essi ordinariamente dice di essere quel, che non è: or certo chi si piegava ubbidiente, ordina da Monarca; e chi viveva sicuro, or sogna insidie, e minacce. Ponete mente, che l' abitudine della illusione distingue essa sola i Mentecatti dai Sani. La faccia di questo triste universo è piena di sventurati, che simili ai vapori erranti su i cimiteri, hanno brillato, e disparvero: essi trascinano nella disgrazia, e nel disprezzo un resto di giorni amarissimi, nè rimane ad alcuni, che lo scarso compenso della propria innocenza. Ma io credo, che il te-

stimonio della propria coscienza ne accrescerebbe le smanie, anzichè calmarle, se pietosa la Religione non rimarginasse le loro ferite, poichè conobbi a prova, quanto è miserabile la consolazione della umana Filosofia. Vi ha, chi vede elevati gl' ignoranti, e i monelli, lasciarsi addietro il fremito impotente di chi non ha saputo modellarsi sull' avvilimento, e sulla prostituzione necessaria alle gradazioni della dipendenza. Quei due si accoppiano con nodo funesto: la loro condizione si accorda, ma i loro cuori non si accordano, ed essi vanno ad una infelicità, che dovrà ricadere sopra dei figli. Quegli si presenta agli altari, ma non vi porta un cuore spogliato dalle affezioni terrene; egli va per avventura a piangere inutilmente nella solitu-

dine, e nel ritiro, non guidato dall' impulso del Cielo, ma bensì dall' interesse, o dall' amor proprio di chi ardisce speculare sulla inesperienza altrui, e sull' appannaggio degli eletti del Signore. Quanti ingiusti, e indiscreti attaccano alla promessa d' un beneficio la condizione di sagrificare per simil guisa, chi è in necessità di riceverlo! Vi è il Tradito, il Calunniato, e tutta la serie degli sventurati di ogni denominazione, che si voltolano in mezzo alle persecuzioni, respiati, e conculcati dalla forza, e dalla violenza. La Religione sola può consolarli, e ben vi si presta essa commiserandoli, poichè contrapone una eterna libertà alla schiavitù delle passioni, che tanto quaggiù ci conquidono. Io, proseguiva lo Straniero, sento qual puro

balsamo sia la Religione nostra in questa per me epoca dolorosa, e vado alimentando ogni giorno con utili considerazioni la sola, la vera, la deliziosa speranza di cominciare felicemente la vita avvenire, quando il mio corpo sarà disperso, e disciolto colle ceneri del sepolcro.

Io era penetrato, e commosso sì, che dilettosamente piangea, poichè avea trovato la maniera di confortar me non soltanto, ma quella pure di soccorrere i molti, che conosco Fratelli di sventura. Tutto era così tranquillo nelle selve vicine, allorchè ci siam congedati, che quella imponente tranquillità mi parve un immagine della calma, e del silenzio, che regnerà nello spazio, dopochè crollati i cardini dell' universo, tutto sarà notte, ed orrore.

NOTTE V.

Scintillavano di tristo splendore le Stelle, che si vedeano deserte a traverso d'un cielo nebuloso; echeggiavano le vicine spelonche al sibilo degli animali notturni: dall' orrore del bosco il tenero usignolo gorgheggiava le voci de' suoi amori: il disco della Luna vedeasi per intervalli lasciare nelle pianure una grata oscurità, e stendervi le grandi ombre delle piante: il compagno de' miei colloquj passaggiava solingo sul margine del torrente: fu questa la notte antecedente alla mia separazione da lui; il mio cuore ne preveniva il mio spirito coi palpiti d'un doloroso presentimento; e tu che leggi, saprai forse

per prova, quanto sieno fedeli i presagimenti funesti, e quanto fallaci i lieti su questa prigione di desiderj. Io mi avvicinava a lui, siccome ad un' amico. Egli aveva delle qualità, che lo rendevano ammirabile veracemente, e non aveva per conseguenza quel sussieguo personale, incommodo tanto agli uomini di spirito, e tanto costante nei morti, per cui è la prima, e sovente la sola raccomandazione nel cambio delle mondane apparenze. Io godeva nella persuasione di parlare con un Uomo, che non mentiva le voci della Natura, e mi sentiva sollevato dalla dura abitudine della diffidenza. Mi feci a richiederli la continuazione de' suoi pensieri innanzi alla tomba di Pio VI., ed egli vi si prestò con trasporto. *La benificenza* ispira-

ta dalla Religione, e sublimata dai principj dell' Evangelio, fu il tenero subietto di questo trattenimento. Egli disertò lungamente sopra la filosofia di questo sentimento, e conchiuse, che per l' umana debolezza gli è ordinariamente principio, o fine un segreto motivo di orgoglio. La Religione ha potuto essa sola nobilitarlo, ingiungendo, che la mano sinistra non debba saper mai ciò, che avrà fatto la destra. Espose, che la beneficenza dovrebbe essere la virtù universale, poichè è permesso di esercitarla con tutti, e che questa prerogativa distingue i caratteri. Ei m' indicò due condizioni della beneficenza, senza di cui sarebbe vile smania di soperchiare: la segretezza, cioè, e la proporzione. Coloro, che si fanno degli infelici, e delle pre-

state benificenze un elemento di ambizione, hanno la bassezza nel cuore: essi hanno bisogno di pubblicare le vittime della loro commiserazione, e di esagerare le tinte della loro situazione, per farne sortire più luminosa la vana loro pietà. Avvi tal altro, che misura i soccorsi coi bisogni reali di natura, ed esclude dagli atti dalla benificenza ogni riguardo alle molte gradazioni dei bisogni di convenzione, a cui una generosità nobile sà proporzionare gli ajuti: due vituperevoli sentimenti hanno generalizzato questa sorta di benificenza. Il benefattore di questa guisa numera i sospiri del suo beneficato, calcola sopra la durata de' suoi giorni, spia tutte le di lui affezioni, esamina con imperiosa prevenzione tutti i di lui andamenti, e si compiace

di ritrovare notabile differenza tra la propria maniera di esistere, e quella del suo miserabile: pare, che un orgoglio raffinato lo compensi in questa occasione dell'esser costretto a vedersi tutto giorno dinanzi tanti superiori, ed uguali, e sia egli pure questo infelice disceso da una condizione di prosperità, non per questo otterrà maggiori sovvenimenti. Poichè la diffusibilità d'un simile benefattore preferisce la inedia dei molti alla soddisfazione dei pochi. Senza di ciò sarebbe troppo ristretta la sfera de' suoi dipendenti. D'altronde taluno di essi potrebbe con dei mezzi proporzionati, ritogliersi alla indigenza, e non più lacero, o famelico imbattersi nel benefattore, colle espressioni della riconoscenza bensì, ma senza quell' apparato di costernazione,

e di abborrimento, ch' è la prima molla del benefizio. L'uomo abborrisce di vedersi raggiunto da chicchesia, e sopra tutto da alcuno che egli abbia sollevato; quindi è, che sovente cangiasi in odio la compassione, e si mette in campo l'ingratitudine. Ma questo feroce sentimento è quasi sempre l'opera di somiglianti benefattori. Grande è generoso amico, con cui ha terminato di vivere nel mio cuore la calma, il tuo benefizio non faceva arrossire! tu lo credevi un dovere; la tua pietà era animata dalle leggi sublimi dell' Evangelio! Ora nell' estasi, se pur già sei del soggiorno eterno, ne hai ricompense, la quale è ben altro, che le prostrazioni degli Uomini! Io accompagnava i discorsi del mio straniero con sensi di sollecita approvazione; molto più

io trovava nelle di lui riflessioni lo sviluppo delle mie. Egli proseguì col raccontarmi una lodevole azione del suo amico, che avea perduto per morte. Essa mi affezionò talmente alla rimembranza di questo uomo, che non posso ricusarne al mio amor proprio la esposizione, che farà nascere delle tenere emozioni. Avvi egli un piacere più delicato di quello, che nasce dalla certezza di aver procurato ad un cuore delle deliziose impressioni?

Volgeva l'ottavo mese dell'anno mille settecento novantaquattro, allorchè viaggiava coll'illustre Signore, a cui era compagno; e già trascorsa l'Italia, ci ritrovammo in un oscuro Villaggio sull'Adriatico Napolitano. Era in quella stagione, in cui la Natura compensa de' suoi travaglj l'agri-

coltore, quando tutto presenta l' idea dell' abbondanza, e specialmente in quel suolo d' ogni produzione ferace. Noi, che il destino non doveva mai separare, noi c' imbattemmo, non so il come, in una sventurata famiglia, per cui la terra non aveva prodotto. Il Padre degli otto figlj, che la componevano, era rimasto la vittima di uno di quei momenti, in cui gli interessi dell' individuo cessano di accordarsi con quelli della società. Vi sono delle occasioni, in cui la prudenza umana non regge agli assalti dell' opinione: e siccome esistono degli esseri privilegiati, da un felice concorso di circostanze innalzati al colmo della grandezza; così avvenne altri, contro de' quali spontaneamente concorrono mille rovinose vicende, che li precipi-

tano nel fondo dell' abiezione. Nei fenomeni della morale, come in quelli della fisica vi sono i primi, e gli ultimi anelli della catena. Era stato già questo padre desolatissimo occupato onorevolmente in una privata amministrazione. Egli aveva con seco la coscienza di un delitto glorioso, quello d'aver posto scampo ad un misero cercato a morte da un inesorabile proprietario. Si presentano sventuratamente su questa terra di contradizione mille opportunità, in cui forano utili l'assassinio, il veneficio, la frode; siccome per quanto è dal mondo, il più delle volte è la sensibilità perniciosa, se la Religione co' suoi dolcissimi insegnamenti non ci avvertisse, che ci è un luogo, in cui la misura della virtù è sola, ed una.

Balzato dal suo impiego viveva in quella campagna in tale privazione con gli otto suoi figlj, che avreste creduto pascersi egli del sentimento della sua innocenza, e quelli di tenerezza filiale. I volti di quelle piccole creature lividi, sparuti per la lunga costanza di fame, mostravano pur nondimeno un resto di stentata ilarità, onde dissimulare l' ignominia del loro stato. Essi rimaneansi abbattuti intorno al padre loro, che afflitto parole di consolazione porgeva loro, non pane; che questo primo elemento della sussistenza, manca sovente alle anime onorate, e agli stolidi, e ai monelli non mai. Così se un tronco venga ad inaridire in asciutto terreno, i rami già lussureggianti gli si stringono in giro come volessero più da vicino sentire la

filtrazione del succo, che gli alimenta. Il compagno della mia peregrinazione ne fu commosso di quella nobile compassione, che previene le lagrime dell'indigente, ed occulta il benefizio. Egli non annunziò a quei costernati, che la fiducia nella Provvidenza del Cielo; quindi fece trasmettere al povero genitore con che potesse acquistare un sufficiente podere. Da quel momento Io mi avvicinai con maggior rispetto a quest'uomo benefico. Egli divenne nella mia difficile delicatezza il modello della vera beneficenza; poichè le sue operazioni erano determinate da motivi superiori.

Io sulle prime fui per ammirazione interdetto; quindi sdegnoso per distanza di confronto.

Il mio straniero mi pregò di un sesto trattenimento, e mi disse, che doveva essere l'ultimo. Io ne piansi, e cominciai a sentirmi nel cuore i primi palpiti della separazione. Congedatomi Io deviai, che le nuvole avevano affatto coperta ogni luce, e mi vidi entrato in un cimiterio annunciatomi dalla forma dei cipressi coniferi, che lo attorniavano. La notte rendea più cupo il silenzio di quel soggiorno de' morti. Io pregai pace su quelle ceneri, e baciai la pietra sepolcrale, che chiudeva confuse alle vili le carni illustri.

NOTTE VI.

La bella luce del Sole avea terminato d'illuminare gli aridi gioghi: vario suonava, e frequente lungo la irregolarità della valle il sacro bronzo, onde la Religione ci annunzia la fine della giornata: il vento della sera scuoteva solitario le frondi, e ritornava fedele ad accarezzare l' erba del prato, e il fiore della collina. Tramonta il sole, dicea trà me, per ispuntare al mattino, e riabbillire le cose con vicenda inalterabile: il suono messaggero della notte precede pure i passi dell' aurora: illanguidiscono i fiori sotto il meriggio, ma innamorato zeffiro li rinfresca. Così esiste per tutto il creato un alternativa di

male, e di bene, che conserva ciò che esiste al presente senza ritardarne il rimpiazzo, cui sembrano sollecitare gl' infiniti esseri, che la materia diversamente modificata prepara al secolo avvenire (6). Io in quei momenti avea ragione di dolermi, poichè l' istante si avvicinava, in cui dovea separarmi dall' affettuoso straniero, che aveami fatto provare ne' suoi deliziosi trattenimenti la vita del cuore. Confesserò di buon grado, che il mio spirito era costernato; ma o sia, che la prevenzione alleggerisca le sventure, o sia che la Natura abbia dato al cuore umano un istinto conservatore, che lo fortifichi contro il rammarico a misura, che si fa più profondo, so, che mi andai disponendo a questo addio doloroso in vero, quanto altro mai, e che

sentii la mia doglia tramútarsi in dolce sentimento di rassegnazione ai voleri del Cielo. Nè alcuno faccia le meraviglie, che tanto io mi fossi affezionato a questo straniero in così breve tratto di tempo. Gli sventurati hanno del vuoto nel cuore, ma un vuoto, che vuolsi occupare; ed è per questo, che più durevole, e ferma l'amicizia contratta nel pericolo delle armi, nello squallore delle carceri, o nella miserevole condizione. Io gli avea confidato la storia delle mie pene, ei mi avea dichiarati i suoi disastri: d'altronde le di lui rare prerogative meritavano il mio attaccamento.

Mancava un'ora al momento, in cui dovea per l'ultima volta vedere il venerabile Pastore della Chiesa. Io lo avea prevenuto, perchè il dolore è padre della

sollecitudine. Dovendo noi separarci da alcuno, che abbia dominio sul nostro cuore, vogliamo anteciparne l' istante, e dir non saprei, se ciò avvenga principalmente per voler sciogliere dei legami, che la certezza di doverli strappare rende insopportabili, o se un segreto amor proprio, mascherato di affezione, e di sentimento voglia allontanare le smanie del cuore, e resolo alla calma, che la necessità dell' avvenimento persuade, introdurre nella immaginazione i piaceri puri, che lascia la rimembranza dell' oggetto perduto.

Brillavano in varj sensi, e morivano quei passeggieri vapori, che si conoscono sotto il nome di *stelle cadenti*, e a me pareano la immagine di tutta la felicità, che si può stringere sulla

terra, quando io vidi accostarsi alla volta del torrente il mio caro straniero. Io palpitai forte per un gruppo di sentimenti, egli dissimulava la doglia sua con quell' aria di superiorità, che comanda alle sventure, e concilia rispetto. Fu egli, che il primo m'indirizzò la parola, e mi trattenne di un subietto, che servì allora a sollevare la mia debolezza, e mi servirà sempre contro la malignità, e la calunnia per dispregiarle. Egli mi trattenne ragionamento sulla *costanza Cristiana*. Il Mondo colle lusinghe sue, le passioni con tutti gl' incanti, onde tentano ammaliarci, tutto, dicea egli, e ne piangeva pietoso, tutto deve cedere alla certezza, in cui siamo, che le nostre operazioni non devono allontanarsi mai dal centro loro, la gloria cioè del Crea-

tore. La consolante persuasione della vita avvenire ci rende forti contro le calamità, e inaccessibili agli assalti della persecuzione: così per le vette dei monti sublimi rugghiano innocenti le inferiori tempeste. Mi compendiò in seguito i duri casi del già Pontefice Pio VI., e gli cadeano le lagrime ad ogni narrazione. Questo capo della Chiesa, che avea dato occasione a' nostri trattenimenti, e a tante utili riflessioni, dovea pur terminarle. La fortezza dei Santi lo accompagnò sino all' ultimo de' suoi giorni, e pare, che la sua vita non sia sparsa di epoche dolorose, se non per essere più edificante. Le auguste ceneri di Lui non sono separate da quelle de' suoi incliti Predecessori. Esse riposano nel Tempio di Colui, che fu Pietra, sopra di

cui si è inalzata la Chiesa. Fin qui disse, e conchiuse lo straniero i sensi dell' animo suo per la memoria di Pio VI.

Io l' ascoltava doppiamente commosso; poichè compassionava gli eventi del supremo Sacerdote, e palpitava della vicina separazione.

Io so, che gli oggetti materiali non hanno alcuna intelligenza colle affezioni, e coi movimenti del cuore umano: e che regolati di leggi inalterabili, se pur talvolta accompagnano ridenti la nostra gioja, o si associano funesti alla nostra tristezza, ciò è soltanto opera di una cieca combinazione. Ciò nulla meno, siccome l' amor proprio è fecondo di applicazioni, e tutto chiama a se, non manchiamo sovente di riferire alla nostra situazione i fenomeni, e gli accidenti della Natura.

Rombava il vento nelle piante della foresta: il fosco azzurro del Cielo avevane coperto le nuvole; nè più, fuorchè la gelida Orsa, si vedeano astri risplendere: il mare con lento fiotto percuoteva le sponde; e si sentiva nella tortuosità della Valle, e lungo la sinuosità del torrente un lungo urlo indistinto di notturni animali. Io ebbi un dolce ribrezzo per tutte queste sensazioni, e quindi un sollievo al mio abbattimento; poichè per una felice illusione pareami, che le cose inanimate s'interessassero al mio dolore.

Io sentiva tutta la sensazione per la vicina partenza del mio straniero; onde intesi con trasporto le parole del congedo di lui, a cui non risposi, che colle lagrime.

Io vi ho fatto, Ei mi disse, depositario de' miei sentimenti in-

nanzi alla tomba del Pontefice Sommo Pio VI. Ho preferito di rendervi utili le mie esposizioni, anzichè limitarmi alla sterilità del racconto. Voi avete riconosciuto quanto le virtù di questo capo della Chiesa concordino cogli insegnamenti della Religione. Con questa scorta vedrete cangiarsi in argomento di consolazione tutti gli attentati della impostura, e della calunnia, e la contemplazione delle cose Celesti farà, che vedrete il nulla del mondo, e la viltà degli intrighi della terra. Non vi dissimulo, che nel corso della vostra mortalità vedrete il più delle volte gli sforzi dell' interesse, e dell' ambizione farsi vittoriosi dell' uomo onesto, e diffamarlo, e conquiderlo: vedrete in nome delle cose più sacre introdurre la discordia, e la dif-

fidenza: scorgerete, oh vituperio! l' amicizia tradita, e la riputazione macchiata colle maniere anche della più dolce officiosità, e troverete rovina là, dove taluno vi averà promesso avvanzamento. Pur troppo abbondano i vili, che temendo la luce della ragione, e della giustizia sí fanno orgoglio delle persecuzioni, che muovono impunemente; tanto più perchè occultano i loro colpi agli sguardi della vittima. . Al lume di quelle eterne verità, che proclama la Religione, vedrete, che i di costoro rappresentanti, a cui serve ordinariamente di base l' odiosità, non possono togliere la pace del cuore, che diviene più sensibile, e deliziosa a fronte delle loro detrazioni; così dopo lunghi latrati dei cani della pianura si fa più cupo, e profondo il silenzio della notte.

La mia commozione era universale nell'intendere, ch'io facea queste massime, che in più riprese ho dovuto sperimentare. Egli aggiunse a confronto di me, che l'avea stretto nel braccio, quasi più non dovessi separarmi da Lui, tutto ciò che ne mostra la vanità de' piaceri, che tanto ci signoreggiano. Mi rimproverò della soverchia affezione, ch' io gli manifestava, e mi disse, che io mi era così preparata un' affannosa separazione: siate, mi disse per ultimo, siate indifferente per le larve, ed i speciosi fantasmi, che presenta la corruzione del Secolo: attaccatevi esclusivamente alle dolcezze della Religione: *esse porteranno la calma nel vostro cuore*. In quanto a me assicuratevi, che avrò sempre di voi ricordanza, e che nul-

la potrà farmi, obbliare la costanza, e la ingenuità dei nostri trattenimenti: disse, e si svelse dalle mie braccia, onde rendermi meno crudele il distacco. Invano io lo chiamai ancora con voce di singulto disperato. Egli erasi inselvato nel più folto del Bosco. La sola eco romita rispose alle mie chiamate. Io ne rimasi così interdetto, siccome chi si desta deluso dopo d'aver sognato uno spettacolo di felicità.

FINE.

ANNOTAZIONI

SULLE NOTTI

AL SEPOLCRO DI PIO VI.

(1) Il Signor Bernardin de S. Piere.

(2) Io sento, che vi è un Die. Io conchiudo, che Dio esiste, perchè questa conclusione ci è ispirata dalla Natura. Io mi attengo alla dottrina di Socrate, il quale dice, che *Dio è unico, e semplice di sua natura, il solo, che sia veramente perfetto, non congiunto ad alcuna materia, e per conseguenza impassibile.*

L' essere infinito, che ha preceduto il tempo, ch' esiste da per se stesso, non può lasciarsi conoscere, e noi non possiamo travedere la Divinità, che sotto gli attributi dell' intelligenza, e della sapienza, improntati sull' universo. Freddo Materialista, che calunni l' Uomo, lo vedi tu forse compiacersi nel suo stato d' abbiezione, e di miseria, ed abbracciare una volontaria ignoranza? Vedi al contrario quella immensità di desiderj, che fermentano nel di lui cuore? Vedi i tratti di grandezza, ottenebrata dalla sventura? Vedi la sublimità del suo pensiero in mezzo alla debolezza fisica?

L' Uomo, che nel silenzio notturno contempla tutti que' mondì aggirantesí, vede l' immensità degli astri nello spazio, la grandezza della creazione, tutte quelle stelle brillanti, congiunte per il senso della vista alla sua umile retina; può egli dispensarsi dal risalir fino a quel braccio, che ha fabbricato, e conserva questa magnifica mole? non vede l' anima forse il soglio della Divinità sparso sul mondo animato? Una foglia d' albero è l' *asilo di una Repubblica di piccoli* esseri, che provano il piacere della vita, e della riproduzione, e questa profusione di esistenza accordata a questa infinità d' insetti non è, che un' effusione di quella bontà inalterabile, che forma il piacere, e lo versa egualmente nel cuore dell' insetto, come in quello dell' uomo. (*Mercier*)

(3) I fanatici, che commettono dei delitti, non ne sentono rimorso; dormono essi placidamente nelle loro scelleratezza: la loro coscienza è muta, e non si commovono d' aver oltraggiata la natura. La Religione, di cui si credono vendicatori, gli assicura di una pace terribile, ma reale pel loro cuore. E non è questo il sentimento più orrido, che possa snaturare il cuore umano? Una frenesia religiosa estingue tutte le idee morali. Allora il fanatico mena colpi alla cieca, e diventa il mostro più terribile della Terra. (*Mercier*)

(4) La Giustizia vuole, che si eccettuino i molti, che possono veramente chiamarsi Commessi dalla provvidenza, Modello delle virtù sociali, Amici dell' Umanità, Zelatori generosi del pubblico, e privato vantaggio.

(5) Chiunque conosce lo stabilimento dei Sordi-muti, in Genova felicemente incominciato, e diretto dalla carità, e dallo zelo di un degno Ecclesiastico Regolare, avrà potuto intenerirsi sulla sorte di questi infelici: ammirare la virtù del loro Istitutore, ed il reale profitto fatto dagli Allievi nelle più utili cognizioni.

(6) Si parla quì solamente degli esseri inanimati, e degli irragionevoli.

INDICE.

M B

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Mag. S. P. Apost.,

Joseph della Porta Archiep. Damascen. Vicesg.

REIMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P. Mag. et Soc. Rmi P. M. S. P. A.